

LA PAROLA OGNI GIORNO

6/06/2020

Don Dario

Buongiorno a tutti. Oggi sabato 6 giugno desidero dare come titolo di queste brevissime riflessioni un verbo, una parola sola: *dubitare*. Ora leggo il Vangelo, poi se volete, mi direte se volete se siete d'accordo.

Il Vangelo secondo Matteo, capitolo 28, versetti dal 16 al 20.

VANGELO DI MATTEO 28,16-20

In quel tempo gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Molte volte per comprendere bene un brano di Vangelo è importante vedere quello che c'è prima e quello che c'è dopo. Mi piacerebbe giocarvi un piccolo scherzo e dirvi: andate a leggere i versetti successivi, 21 e 22 e 23 del capitolo 28 di Matteo, ma sarebbe uno scherzo, perché non potreste leggere niente, perché qui finisce il Vangelo secondo Matteo.

Ci tengo a dirvi questa cosa perché il verbo che ho usato come titolo risulta particolarmente importante.

Certo siamo abituati, leggendo il Vangelo, a vedere i dubbi, le titubanze, persino i tradimenti e i rinnegamenti dei discepoli, dei Dodici, ma qui siamo proprio alla fine.

Questo *essi però dubitarono* è dopo che Gesù è morto, è dopo che Gesù è risorto, è dopo che Gesù è ovviamente vissuto con loro tre anni, facendo tutto quello che ha fatto, è dopo che Gesù è risorto ed è apparso a loro per quaranta giorni, proprio alla fine, quando Gesù sta per ascendere al cielo, Matteo non lo esplicita, ma il momento è questo, ancora *dubitano*.

Qui c'è una doppia, grande, consolazione, semplicissima ma importante.

Prima grande consolazione: ciascuno di noi è attraversato da dubbi di fede, da paure, da incoerenze, da fatiche, e spesso queste cose ci deprimono. Bene, siamo non in buona ma in buonissima compagnia, gli apostoli, le colonne della Chiesa, il fondamento che rimarrà per tutti i tempi, dubitarono fino all'ultimo. Fa parte della nostra natura essere dubbiosi, fragili, più di quanto immaginiamo.

Forse un sottile peccato di orgoglio che fa sì che ogni volta noi ci scandalizziamo eccessivamente della nostra fragilità, persino del nostro peccato.

Seconda grande consolazione: come risponde Gesù quando alla fine, alla fine, scopre, figuriamoci se non se ne sono accorti, che i suoi dubitano?

Be dopo aver fatto mille catechesi, mille rimproveri anche molto forti, come quello a Pietro ("non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini, vieni dietro a me"), che cosa dice Gesù alla fine su questo dubbio? Non dice più niente. Dice: *andate e fate discepoli tutti i popoli*. Come se questi fossero perfetti, come se loro dubitassero, ma in qualche modo Gesù non credesse al loro dubbio, ma credesse in loro più di quanto loro credono in Lui o in loro stessi. È la seconda, grande, bellissima notizia.

Essere cristiani non vuol dire tanto credere in Gesù, perché abbiamo mille problemi, mille fatiche e mille fragilità su questo, ma scoprire, con meraviglia, che *Gesù crede in noi*.